



Parrocchie Suso



Anno 3° - Dicembre 2018 - n. 12

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 400 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 186.205

Scritti minori

8. Colui che cade da solo, solo rimane a terra. Tiene in poco conto la sua anima, perché si fida solo di sé.

9. Se dunque non temi di cadere da solo, come pensi di rialzarti da solo? Ricordati che due persone valgono più di una.

10. Chi cade sotto un peso, difficilmente si rialzerà con quel peso addosso.

11. E chi cade perché cieco, non potrà rialzarsi da solo nella sua cecità; anche se si rialzasse, si avvierà nella direzione sbagliata.

12. Dio desidera da te il più piccolo grado di purezza dei coscienza piuttosto che tutte le opere che tu possa compiere.

13. Dio preferisce in te il più piccolo grado di obbedienza e di sottomissione piuttosto che tutti quei servizi che credi di rendergli.

14. Dio stima in te più l'inclinazione all'aridità e alla sofferenza per amor suo che tutte le consolazioni, le visioni e tutte le meditazioni che tu possa fare.

15. Rinnega i tuoi desideri e troverai ciò che il tuo cuore cerca. Che ne sai se i tuoi desideri sono secondo Dio?

16. O dolcissimo amor di Dio, quanto poco sei conosciuto! Chi ne ha scoperto le sorgenti, ha trovato la pace.

17. Anche se sei doppiamente afflitto di non poter fare la tua volontà, non cercare di compierla perché ti troveresti nell'amarezza.

S. Giovanni della Croce

Grattacieli

Non so se scatenano più impressione da giù o da su.

Vederli da terra svettare verso il cielo, con la cima facilmente nascosta dalle nubi o dalla nebbia, decine di piani che sfidano oscillazioni venti e gravità.

Oppure vedere il panorama dall'alto, da molto in alto, per alcuni da troppo in alto tanto da non sostenere lo sporgersi o avvicinarsi al limite esterno.

I progettisti cercano nella diversa combinazione di acciaio cemento e vetro di esprimere una bellezza, un messaggio, una funzionalità e non di rado un qualche primato all'opera che si andrà a realizzare.

Al termine forme eleganti e slanciate, diverse e fantasiose, con spesso migliaia di metri quadri di vetrate non apribili e a specchio.

Sono edifici con almeno 15-20 piani, corrispondente ad una altezza minima di 50-70 metri. Alcuni nel mondo possono anche superare i 100 piani. Per questo non si identificano più come edifici ma come "Tower", torre.

Di solito in gran parte destinati per uffici e portano il nome del proprietario.

La presenza di persone all'interno è impossibile da notare. Vuoti o pieni cambia nulla, all'esterno

resta tutto uguale.

Non so come sia abitarci, ma preferisco le nostre case. Certamente meno eleganti ma vissute, più modeste ma "calde".

Le case sono diverse. Vedi la presenza dalla luce accesa di sera, qualche fiore sul balcone, il bucato steso nelle belle giornate, le tendine alle finestre, il tocco del gusto di chi ci abita, il respiro della vita...

C'è il pericolo che le nostre parrocchie diventino come grattacieli. Non vissute, partecipate solo per qualche "dovere" religioso, si entra e si esce il prima possibile, si riempiono e si svuotano abbastanza facilmente, le persone non si conoscono non si



incontrano e non parlano tra loro, ognuno chiuso nell'ufficio della sua vita, gli interessi da vivere altrove, una vibrazione del cellulare e l'attenzione si distoglie.

Ma poi torna il Natale a ricordarci lo stile divino. Il calore della famiglia in quella mangiatoia, le attenzioni e la presenza di un padre, le premure e gli interrogativi di una madre, la vicinanza e debolezza di un Dio bambino. Le persone semplici che si avvicinano, la vera sapienza che cerca risposte. Che stupore.

Buon Avvento di attesa, dall'alto.

don Pier Luigi

Uno sconosciuto

Amico! Un termine troppo abusato che, a mio parere, utilizziamo il più delle volte in maniera inappropriata. Spesso, infatti, definiamo tale anche una persona che per un periodo di tempo più o meno lungo ha soltanto sfiorato la nostra esistenza.

L'amicizia è una cosa importante! Dovremmo fare maggiore attenzione prima di tirarla in ballo, dovremmo imparare a distinguerla da quella che è una semplice conoscenza perché, è evidente, non sono la stessa cosa.

L'aspetto comico, ma anche un po' tragico per la verità, sta nel fatto che quando poi siamo in presenza di un amico vero spesso non lo riconosciamo come tale. Questo perché, nel rapportarci con gli altri, non sempre sappiamo prestare ascolto al nostro cuore.

Per meglio chiarire questo aspetto, ritengo opportuno richiamare quanto racconta Luca (24,13-35) a proposito dei discepoli che, partiti da Gerusalemme, si dirigono verso Emmaus, un villaggio vicino.

I due, mentre camminano, conversano tra di loro dei fatti appena accaduti, quegli stessi fatti che hanno portato alla morte di Gesù. La delusione che provano è tanta. Solo fino a qualche giorno prima erano in compagnia di colui che aveva cambiato il loro modo di vivere, per seguire il quale avevano lasciato la propria casa, grazie al quale avevano scoperto nuovi valori su cui rifondare la propria vita, e ora... ora è tutto finito. Gesù è morto, e con lui sono morti anche i loro sogni, le loro speranze.

Quell'energia che li aveva pervasi si è dissolta, è svanita... e adesso, disillusi, si dirigono probabilmente verso la propria casa, casa che forse non sentono più neanche tale in quanto rappresenta per entrambi il misero triste ricordo di quella che era la loro esistenza prima di conoscere Gesù.

Il loro è un tornare indietro sui propri passi, è un recarsi di nuovo al

punto di partenza. E se il viaggio di ritorno è già di per sé molto faticoso, questo lo è ancora di più perché accompagnato dalla sensazione di fallimento.

Forse si chiedono se incontreranno ancora qualcuno o qualcosa capace di farli sentire ancora vivi. Ciò che provano, una sorta di delusione mista ad una sensazione di smarrimento, toglie loro le forze. Sono confusi, non sanno più cosa veramente vogliono, non sanno cosa fare né dove andare. Si sentono talmente giù da non riuscire nemmeno ad immaginare un futuro.

Provano un dolore interiore che quasi li soffoca e impedisce loro di rendersi conto che stanno comunque vivendo un momento unico: con



questo loro conversare si stanno aprendo l'uno all'altro esternandosi reciprocamente le proprie preoccupazioni, le proprie angosce. Stanno insomma vivendo un rapporto di amicizia in piena regola. Un rapporto appena nato, è vero, ma già potenzialmente in grado di cambiare loro la vita. Cos'è in fondo l'amicizia se non quella relazione capace di far restare vivi anche quando sembra che tutto sia perduto?

Ma forse questo aspetto è a loro ancora sconosciuto. Hanno bisogno di aiuto per capire. E l'aiuto arriva!

Gesù gli va incontro e inizia a camminare al loro fianco ma non lo riconoscono. Pone loro delle domande per spingerli a parlare. Non aspettavano altro; sentono un forte bisogno di esternare le loro angosce e le loro inquietudini a qualcuno. Meglio ancora se questo qualcuno è un estraneo.

Gesù li ascolta. Un vero amico deve sempre saper ascoltare!

Solo dopo inizia a sua volta a parlare. E il suo parlare pone gli accadimenti di quei giorni sotto una nuova luce. La mente dei due si apre improvvisamente e tutto riacquista il suo significato più autentico. Comprendono che quanto è accaduto era tutto scritto. Ora sanno che il dolore che essi provano, seppur legittimo, è destinato a lasciare posto alla gioia più vera, alla gioia più piena.

Ecco cosa fa un amico vero. Ascolta, condivide, parla, e con le sue parole aiuta a non soccombere alla rabbia, alla frustrazione, alla perdita, trasmettendo la forza necessaria per andare avanti e trovare sempre nuovi stimoli, nuovi valori per cui lottare.

Nonostante ciò non hanno ancora capito chi sia veramente colui che li sta risolvendo. Lo riconoscono soltanto più tardi quando, durante la cena, spezza e benedice il pane. Ma proprio in quel momento Gesù sparisce dalla loro vista.

Ora capiscono perché il loro cuore ardeva nell'ascoltarlo!

Quell'incontro fa scattare la scintilla che restituisce loro l'entusiasmo perduto spingendoli verso un nuovo inizio. Animati da una grande forza fanno ritorno a Gerusalemme per portare a conoscenza gli Apostoli e tutti gli altri dell'esperienza appena vissuta. Vanno a raccontare il tutto a coloro dai quali, prima di incontrare Gesù, si stavano forse allontanando per sempre ma che ora riconoscono come amici con i quali affrontare le sfide future.

Il loro cuore ha riconosciuto Gesù prima dei loro occhi. Che bello!

Voglio augurarmi che sapremo trarre insegnamento dal messaggio di Luca imparando anche noi ad ascoltare con il cuore. In caso contrario corriamo il rischio che il solo vero grande amico, l'unico in grado di cambiare la nostra vita, resti per noi un estraneo, un emerito... sconosciuto.

Elio Calderozzi

Vergine dell'attesa

Maria, vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro, quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a stormo nei giorni di festa, il sopraggiungere delle rondini in primavera, l'acre odore che si sprigionava dalla stretta dei frantoi, le cantilene autunnali che giungevano dai palmenti, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla.

Se oggi non sappiamo attendere più è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille

surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, donna dell'attesa, conforta il dolore delle madri per i loro figli che, usciti un giorno di casa, non ci son tornati mai più, perché uccisi da un incidente stradale o perché sedotti dai richiami della giungla. Perché dispersi dalla furia della guerra o perché risucchiati dal turbine delle passioni. Perché travolti dalla tempesta del mare o perché travolti dalle tempeste della vita.

Riempi i silenzi di Antonella, che non sa che farsene dei suoi giovani anni, dopo che lui se n'è andato con un'altra. Colma di pace il vuoto interiore di Massimo, che nella vita le ha sbagliate tutte, e l'unica attesa che ora lo lusinga è quella della morte. Asciuga le lacrime di Patrizia, che ha coltivato tanti sogni a occhi aperti,

e per la cattiveria della gente se li è visti così svanire a uno a uno, che ormai teme anche di sognare a occhi chiusi.

Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci un'anima vigilare. Ci sentiamo purtroppo più figli del crepuscolo che profeti dell'avvento. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio. Portaci, finalmente, arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora.

Di fronte ai cambi che scuotono la storia, donaci di sentire sulla pelle i brividi dei cominciamenti. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, vergine dell'Avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

Tonino Bello

Frammenti di vita

Ero partita carica di bagagli, ma il mio passo era leggero. Il mio cuore gioiva, mentre Ti pensavo. Ho dovuto arrampicarmi su pareti rocciose a strapiombo sul mare; ho dovuto attraversare un deserto di solitudine e lungo il cammino non c'erano pozzi a cui attingere, né Samaritane con le anfore.

Ho dovuto galoppare di nube in nube aggrappandomi al sole, per non cadere. Ho dormito sulla sabbia, tra sterpi e sassi. E... le stelle coprivano il mio corpo, e... la luna vegliava il mio sonno. Ho mangiato bacche e radici, conigli e serpi. Ma non ho mai assaggiato miele più dolce.

Ho lottato contro gli uragani, e... i lampi rischiaravano il mio cammino, mentre i tuoni spezzavano il silenzio. Ma nei miei occhi c'era solo un'immagine: i Tuoi occhi.

Mentre il soldato squarciava il Tuo costato, mentre il popolo gridava "A morte!" Mentre le nubi oscuravano il cielo e anche Tu avesti paura e gridasti "Padre, perché mi hai abbandonato?"

E quando la morte avanzava lenta e inesorabile a carpir la Tua giovane vita per offrirla al Padre, nella Tua infinita bontà mormorasti "Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno..." e spirasTi.

In ogni momento, in ogni luogo portavo queste immagini con me... e il cammino si spianava, gli ostacoli non esistevano... il bagaglio mi portava.

Poi, lungo il cammino vidi una piazza gremita di gente e mi fermai a riposare. Vidi volti sorridenti, agi e fortuna, e non scrutai... o non volli, dentro la loro anima.

Diventai una di loro e gettai il bagaglio.

Passò il tempo e mi accorsi di essere stanca, sempre più stanca... le gambe si piegavano sotto un peso insostenibile. Guardai le mie spalle. Vuote!!!

Guardai il mio cuore e lo vidi carico da scoppiare.

Era il mio peccato che non riuscivo a sopportare. Mai bagaglio fu così pesante.

Allora ebbi paura e tornai indietro a cercar ciò che avevo gettato.

Sto ancora cercando inutilmente ma non dispero. Un giorno o l'altro lo troverò, e tornerò a camminare tra aspri luoghi, tra sputi e sangue, tra terra e mare.

E volerò tra le nubi, e dormirò sotto le stelle, e parlerò con i tuoni, mentre lontano vedrò il Tuo sorriso e Ti rivolgerai a me come quando ai dodici dicesti "Amatevi, come io vi ho amati" E mi accoglierai a braccia spalancate... come quando rimproverando i discepoli dicesi "Lasciate che i fanciulli vengano a me..."

Così come un fanciulla, mi accoccolerò ai Tuoi piedi e resterò immobile, per non spezzare l'incanto di quell'attimo, quando nella Tua Misericordia, passerai le Tue dita tra i miei capelli, come un Padre fa con i figli, la sera... quando all'imbrunire, le ombre della notte si allungano minacciose...

Carla Ghibellini



Perché il cielo è azzurro? Per la sua composizione chimica e la struttura stratificata dell'atmosfera. Perché le bolle di sapone sono sferiche? Secondo le leggi della fisica ciò si spiega con il concetto del minimo sforzo. E perché si formano le nuvole? Perché l'arcobaleno?

A questa e simili domande la scienza, suffragata da prove teoriche, risponde con esattezza e in maniera esaustiva. Poi ci sono quelle domande, ritenute a volte, impertinenti e fastidiose, a cui si risponde troppo spesso con frettolosa superficialità. Perché, chiede il bambino alla mamma, devo indossare ciò che scegli tu? Perché devo fare questo e non quello? E così via all'infinito. La risposta a questo genere di domande sarà sempre una, sola, categorica e incontestabile: "Perché". E già.

Perché quando non sappiamo o non vogliamo rispondere la risposta conterà di un altro perché dietro il quale si cela un mondo fatto spesso di ipocrisie. Sembra quasi di riproporre il gioco del perché del quale tutti, almeno da bambini, siamo stati protagonisti. E allora, dunque, proviamo a giocare ora. E' iniziato ad ottobre un nuovo anno pastorale; inizierà domenica due dicembre un altro anno liturgico.

Personalmente, tutto questo mi mette in fermento e mi procura gioia. Gioia di porre in cantiere nuove proposte, gioia nel continuare o iniziare giovani progetti. In altre parole gioia di esserci e di fare. Ma poi c'è il rovescio della medaglia con il quale devo e voglio confrontarmi.

Amarezza e delusione. Ora, nel migliore dei casi generano malinconia, sconforto, solitudine quando non degenerano in indifferenza, disprezzo, cinismo. E la percezione di questa negatività mi annienta.

Siamo, quella di S. Francesco Saverio e dei SS. Sebastiano e Rocco, due comunità ben vivaci, dinamiche e solerti. Tuttavia manca ancora di quell'input essenziale per superare l'idea di clan o tribù, legittimo nel contesto storico descritto nel libro della Genesi, ma obsoleto oggi, ed entrare nella comunità dei credenti riuniti in Cristo di cui più volte parla S. Paolo.

E qui inizio il mio gioco del "perché". Perché, carissimi, non santificate il terzo comandamento?

Perché non partecipate attivamente e fattivamente alla vita della parrocchia?

Perché declinate l'invito a condividere i momenti comunitari?

Perché, e qui mi rivolgo a voi, carissimi genitori, avete disertato, nella maggioranza, gli incontri della catechesi iniziati ad ottobre e proseguiti a novembre?

Perché non fate proposte che facciano il bene della comunità?

Perché non vi sentite intimamente uniti alla vostra parrocchia?

Perché restate indifferenti alle varie iniziative?

Perché non vedete le necessità della parrocchia?

Perché ci sono i pregiudizi? Perché i giudizi perfidi e infami?

Perché, ancor prima che inizi la

catechesi, si chiede il nullaosta per orientarsi in altre parrocchie?

Perché si critica tutto ciò che si fa? Perché le critiche avvengono sempre volgarmente e vigliaccamente alle spalle?

Perché, invece, non ci si espone per un confronto sereno e costruttivo? Perché...?

Potrei continuare ancora, ma a questo punto è saggio e pietoso il dover fermarmi.

Sarebbe opportuno conoscere le risposte a tutti questi interrogativi. E non perché voglia giudicare o rimproverare, lungi da me ogni atteggiamento di superbia.

E' mio desiderio, invece, esortare a superare, mettendo in discussione ciò di cui siamo spesso erroneamente convinti, stereotipi e pregiudizi o paure infondate per scoprire la complessità dietro la banalità.

Da una scontata domanda si può giungere a rispondere a spinosi interrogativi dei quali spesso si avverte timore. E alla fine vorrei che sentissimo il cuore trafitto proprio come accadde agli uomini di Israele all'udire le parole di Pietro nel giorno di Pentecoste.

Nel congedarmi, carissimi, chiedo scusa se ho posto domande indiscrete, ma mi viene in mente una sola risposta. Quella del colonnello Douglas Mortimer, nel film "Per qualche dollaro in più" in una scena memorabilmente toccante. "No. Le domande non sono mai indiscrete. Le risposte lo sono, a volte".

Edda Orsini



Come uscire da una delusione?

La delusione è definita come un disagio morale, pertanto appartiene ai sentimenti negativi come rabbia, frustrazione, paura e così via. Questi, non curati, portano a distruzione spirituale e non solo.

I motivi per cui può nascere una delusione sono diversi: familiari, di amicizia, di lavoro, di salute. Tutti generano la stessa reazione, cioè ci fanno sentire turbati e adolorati perché le nostre aspettative non corrispondono alla realtà.

Immaginiamo di scoprire un tradimento, una calunnia, una perdita di lavoro oppure una malattia: da quel momento iniziano a scaturire tutti quei sentimenti negativi che offuscano la ragione chiudendo il nostro cuore all'azione dello Spirito Santo.

La persona offesa, essendo emotivamente turbata, non sempre riesce a fare un confronto diretto per capire l'origine del problema così da poter trovare insieme una soluzione (un punto d'incontro).

Dopo una delusione quindi è facile diventare diffidenti e chiudersi in se stessi, ma è una trappola. Infatti, con il passare del tempo la situazione si aggrava perché la persona ferita inizia a difendersi con atteggiamenti e parole che feriscono l'altra; a questo punto le parti lese diventano due.

Se il problema non viene risolto subito si arriverà ad un punto in cui il muro sarà così alto da non riuscire a buttarlo giù.

Allora se proprio non riusciamo a fidarci del fratello, fidiamoci dell'azione di Gesù Cristo sul fratello.

Se Gesù ci lascia liberi e ci permette di sbagliare un motivo c'è, nulla avviene per caso; se poi superiamo la prova allora la Sua volontà è compiuta e il nostro lavoro è servito al Suo disegno universale di salvezza.

La soluzione ad ogni problema è

sempre la stessa: dialogare, ascoltare, chiedere scusa e perdonare.

Per uscire da una delusione il primo passo è ringraziare per il problema che si è presentato, trasformando lo sbaglio in opportunità di salvezza.

Quindi ogni cristiano deve fare lo sforzo di riconoscere e superare le proprie debolezze, così da crescere spiritualmente acquisendo le Virtù.

È nella debolezza che siamo forti in Gesù, perché Lui è venuto a soccorrere e consolare i malati.

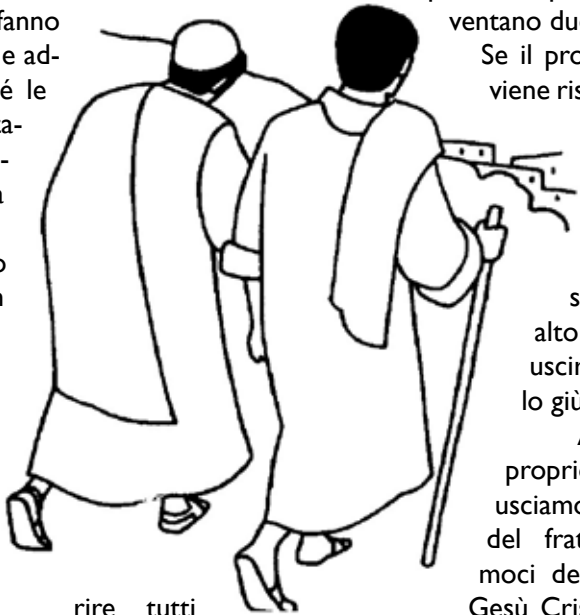
Se ad ogni caduta immaginiamo di stare ai piedi di Gesù e ci lasciamo rialzare secondo la Sua volontà, allora da ogni delusione ne usciremo più forti.

Se la Fede fosse una scala, le cadute potrebbero essere considerate i pioli, perché trasformate in Vizi condurrebbero alla discesa negli Inferi, mentre trasformate in Virtù consentirebbero di salire in Paradiso.

L'ultimo passo per uscire da una delusione è liberarsi dal senso di colpa perdonando se stessi, processo che può realizzarsi solo attraverso la confessione e la preghiera (il dolce incontro con Gesù).

Impariamo dai bambini a far pace subito e a non vergognarci di chiedere scusa, perché indice di maturità spirituale e grande atto di carità verso il prossimo e verso noi stessi.

Sonia Corsatti



Attendere

Festeggiare l'Avvento significa saper attendere: attendere è un'arte che il nostro tempo impaziente ha dimenticato.

Esso vuole staccare il frutto maturo non appena germoglia; ma gli occhi ingordi vengono soltanto illusi, perché un frutto apparentemente così prezioso è dentro ancora verde, e mani prive di rispetto gettano via senza gratitudine ciò che li ha delusi.

Chi non conosce la beatitudine acerba dell'attendere, cioè il mancare di qualcosa nella speranza, non potrà mai gustare la benedizione intera dell'adempimento.

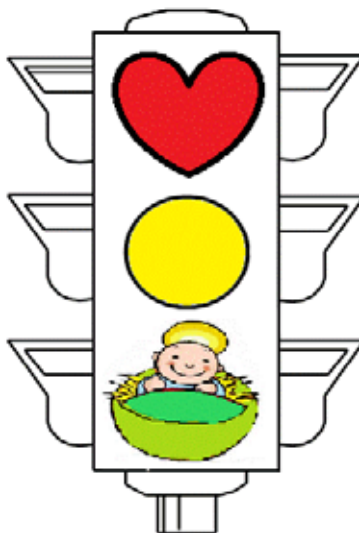
Chi non conosce la necessità di lottare con le domande più profon-

de della vita, della sua vita e nell'attesa non tiene aperti gli occhi con desiderio finché la verità non gli si rivela, costui non può figurarsi nulla della magnificenza di questo momento in cui risplenderà la chiarezza; e chi vuole ambire all'amicizia e all'amore di altro, senza attendere che

la sua anima si apra all'altra fino ad averne accesso, a costui rimarrà eternamente nascosta la profonda benedizione di una vita che si svolge tra due anime.

Nel mondo dobbiamo attendere le cose più grandi, più profonde, più delicate, e questo non avviene in modo tempestoso, ma secondo la legge divina della germinazione, della crescita e dello sviluppo.

Dietrich Bonhoeffer



S. Perseveranda

Secondo una tradizione leggendaria Perseveranda (che in francese è conosciuta come Pezaine) e le sue sorelle Macrina e Colomba partirono dalla Spagna a causa dell'invasione degli Arabi musulmani e, volendo continuare nella loro esistenza al servizio di Dio, si trasferirono in Francia, precisamente nel Poitou, dove fondarono un monastero.



Quando un gruppo di pirati saraceni penetrarono nell'interno fino al convento delle tre sorelle, Perseveranda prese a correre disperatamente per salvarsi e proprio lo sfinimento della corsa la condusse a morte il 26 giugno del 726.

Secondo un'altra versione della leggenda, le tre sorelle furono perseguitate da un re spagnolo odiatore dei cristiani che aveva catturato Colomba e, poiché i suoi seguaci gli dissero che le sue sorelle erano ancora più belle di lei, mandò i suoi soldati a prendere anche loro. Perseveranda e Macrina, avvertite da un sogno, fuggirono ma durante la fuga la prima perse la vita per la fatica.

Il suo culto è testimoniato anche dalla toponomastica perché una località del Poitou ha preso da lei il nome di Sainte-Pezaine.

Pietro Mastrantoni

Antiqua Setia

In occasione del Natale setino 2018, l'Associazione "Antiqua Setia" costituitasi nel dicembre 2016 con lo scopo di promuovere la diffusione della cultura in tutte le sue forme ed espressioni, mantenere e diffondere gli usi, i costumi, le tradizioni, etc., organizzerà due manifestazioni dal titolo "Natale – tempo di riflessione e condivisione" che si terranno:
- domenica 16 dicembre 2018 ore 21,00 presso la Parrocchia S. Francesco Saverio in località Chiesa Nuova;
- mercoledì 28 dicembre 2018 ore 21,00 presso l'Auditorium San Michele Arcangelo Sezze.

Le due manifestazioni saranno allietate dalla nostra Corale "Armonia di Voci" diretta dal M° Bruno Soscia che eseguiranno canti natalizi intervallati da poesie a tema recitate dall'autrice Tiziana Rosella.

In qualità di Presidente dell'Associazione "Antiqua Setia", ringrazio l'Amministrazione comunale per la sua disponibilità a queste iniziative, ringrazio le parrocchie di Suso e Don Pier Luigi per l'invito ricevuto e un ringraziamento va all'Associazione "Amici di San Rocco" per la loro collaborazione.



Colgo l'occasione per invitare tutti i cittadini a partecipare a questi eventi augurando a tutti buone feste.

Giuseppe Oppo

Avvisi

Sabato 8 omaggio floreale a S. Maria Immacolata durante le Messe festive

Domenica 9 pellegrinaggio francescano a Greccio e visita solidale ad Amatrice

**Ufficio parrocchiale
a SFS il sabato
h 17.45-18.30,
a SSR la domenica
h 12.00-12.45**

-|- -|- -|-

**Il 04.10 è deceduto
Luigi Colozzi. Il 13 Mario Favale.**

- * SFS IBAN: IT48 T087 3874
1300 0000 0007 966
- * SSR IBAN: IT48 A087 3874
1300 0000 0025 028
- * Donazioni alle parrocchie anche con
- PayPal
- Satispay
- * Mail:
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- asdsuso@parrocchiesuso.it
- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128
don@parrocchiesuso.it



SITUAZIONE DEBITORIA

SS. Sebastiano e Rocco

€ 247.000

S. Francesco Saverio

€ 103.000